

7° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”  
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

**LE MAGICHE RICETTE DI GINETTA**

*Linda Brugiافreddo Broglio (Torino)*

*Menzione (Pane, burro, farina, miele e vino): per aver sottolineato la semplicità dei sapori e le ricette tradizionali della cultura locale, patrimonio e ricchezza di una cultura da trasmettere intatta alle generazioni future.*

Eugenio era un ragazzino magro come un chiodo, antipatico come un giorno di pioggia, malinconico e viziato e sempre insoddisfatto. Proprio per questo, i suoi genitori, che dovevano viaggiare per motivi di lavoro, avevano deciso di mandarlo da Ginetta, in montagna, con la speranza che riuscisse a farlo diventare migliore.

In paese si mormorava che Ginetta fosse un po' strega, non una strega cattiva, questo no, però... viveva da sola in una baita quasi in cima alla montagna, preparava torte così strane, buone, è vero, però... anche sciroppi dal gusto particolare che calmavano ogni tipo di tosse e sapeva curare varie malattie, dalla testa alla pancia, però... parlava con le piante che, lei diceva, le rispondevano; aveva un cane brutto e vecchio che sapeva sorridere anche s'era sdentato, non aveva mai morso nessuno, anzi, scortava fino all'uscio e uggiolando avvertiva la sua padrona, però...

Appena iniziato a salire verso la baita, Eugenio aveva preso quasi subito a protestare, poi a piagnucolare, poi a volersi fermare ogni cinque minuti ma Ginetta procedeva tranquilla e sorda a tutto. Finalmente giunsero.

La baita era in mezzo ad una radura circondata da cespugli e fiori e un profumo dolce sembrava avvolgerla. Davanti alla porta, li stava aspettando un grosso cane.

“Tuono, bravo, fai gli onori di casa a questo ragazzino, presentati e accompagnalo in cucina.”

E Tuono, preso un lembo dei pantaloni di Eugenio, lo tirò verso casa, brontolando e scuotendo la testa.

Eugenio, spaventato e ammutolito, riusciva appena appena a strisciare i piedi.

“Entra, Eugenio, entra e lavati le mani, poi vieni a tavola” lo invitò con voce dolce Ginetta.

E qui incominciarono i mugugni soliti: “non ho fame, non voglio quella roba, io voglio un'altra cosa, non mangio niente, non bevo il latte, non bevo l'acqua della fontana...”

Ginetta, per un po' lo stette a sentire e cercò di farlo ragionare; poi, senza tanti complimenti, lo prese per un braccio e lo portò nella stanza accanto dove c'era un grande letto.

“Se non vuoi mangiare, vai a dormire, io verrò più tardi, ho da fare.”

“Io voglio un letto tutto mio” si ribellò Eugenio “una stanza tutta mia, a casa avevo tutto quello che volevo, c'era anche la televisione, poi avevo un mucchio di giochi...”

“Fai cosa vuoi” rispose tranquilla Ginetta “puoi dormire o stare sveglio, per me è lo stesso.”

E chiusa la porta, lo lasciò solo. Ritornata in cucina, si mise a pensare a chi chiedere aiuto.

Uscì, attraversò il prato e accompagnata da Tuono si avvicinò al grande larice. Gli accarezzò dolcemente il tronco e gli parlò sottovoce, gli descrisse Eugenio, domandò consiglio.

Quando rientrò in casa, andò a dormire soddisfatta. Prima però asciugò le lacrime dal visetto di Eugenio, gli accarezzò con mano lieve i capelli, lo coprì bene e abbracciandolo piano per non svegliarlo gli sussurrò il suo affetto e la sua comprensione.

Al mattino, i capricci tornarono: Eugenio, in tono stizzito, pretendeva tutto quello che non c'era. Così fu per il pranzo e anche per la cena.

Passarono alcuni giorni: Eugenio andava a dormire sempre arrabbiato e a pancia vuota e Ginetta lo accarezzava mentre dormiva, lo rassicurava che tutto sarebbe andato meglio il giorno dopo e che gli avrebbe preparato dei piatti speciali, solo per lui.

Un mattino, finalmente, Eugenio mangiò con voracità il pane rosolato in padella con un bel pezzo di burro fresco e cosparso di miele.

“Non dimentichi niente? Dovresti apprezzare quello che hai avuto” lo consigliò Ginetta guardandolo seria “Adesso vai fuori e osservi bene tutto ciò che ti circonda e ascolti attentamente. Si imparano tante cose ascoltando gli alberi, le voci del bosco, il fruscio dell'erba quando il vento la scompiglia un pochino mentre l'accarezza, il mormorio degli abitanti, anche di quelli così piccoli che quasi non vedi. Vai, vai e ascolta e all'ora di pranzo ci sarà una sorpresa se avrai fatto quello che ti ho detto. Vai con Tuono, lui ti aiuterà.”

Eugenio a questo punto ebbe la certezza che a Ginetta mancasse una parte del cervello: ‘parlare con gli alberi? con gli animali? E se non li vedo come faccio a parlare con loro?! Un cane come aiuto?’

Malvolentieri uscì. Si sedette su un masso, a testa bassa, deluso. La leccatina affettuosa di Tuono lo riscosse e gli fece alzare la testa e guardarsi attorno: il prato, che si stendeva come un tappeto fin sotto i suoi piedi, pareva la tavolozza di un pittore.

Qui, giallo come il miele dolcissimo che aveva mangiato; là, bianco come la farina con cui era stato fatto il pane, poi abbrustolito nel burro; nel mezzo, alcune erbe, lunghe e strette, un po' più scure come se fossero state anche loro cotte in padella; poi, un tocco di rosa, una spruzzata di rosso, una macchia più intensa...

Eugenio si chinò verso il cane che gli sorrise. Era un sorriso così strano senza denti ma talmente affettuoso che gli arrivava, sì, gli arrivava dentro e ne lasciava una grande traccia.

Si alzò di scatto e senza pensare si avvicinò ad una grande pianta che era proprio nel centro della radura, quasi di sentinella alla baita.

Era un bellissimo larice.

“Ciao, ti aspettavo, sono l'albero della luce.”

Il parlottio lieve era portato dalla brezza del vento. Eugenio si guardò attorno stupito.

“Sai, credo che tu assomigli di più al faggio, ecco, vai laggiù e lo troverai. Tuono te lo indicherà, lui va sovente ad alzare la zampa contro il suo tronco solo per farlo indispettire. Sì, forse assomigli a lui, al faggio, che è esigente, egoista, asociale, tanto che quando può respinge tutte le altre specie tranne l'abete. Vero, Tuono?”

Eugenio, sbalordito, guardò il cane che sogghignava scuotendo la testa. Si sorprese a domandargli:

“Ma davvero, sono così?” e al cenno affermativo, riprese urlando arrabbiato “Non è vero, no, non è vero e tu sei uno scemo.”

Cercò di dargli un calcio ma Tuono si spostò ringhiando. Spaventato, corse in casa.

“Vedi Eugenio, bisogna capire prima di arrabbiarsi” lo rimproverò dolcemente Ginetta “E poi, non c'è nessuno solo pieno di difetti. Anche il faggio ha delle qualità rare: con i suoi frutti, che sono come piccole castagne, un tempo si faceva un olio che non irrancidiva come succede con gli altri oli. Ti faccio un altro esempio. Il tasso, che è velenoso negli aghi, fa delle bacche molto belle, di un rosso vivo, che piacciono molto agli uccelli. Capisci cosa voglio dire?” Eugenio fece spallucce “Beh, la lezione è finita, vai ancora un po' in giro, guardati attorno. Ah, prendi questo pacchetto, ti sarà utile.”

Eugenio si ficcò di malavoglia il pacchetto in tasca e fingendo indifferenza, seguì Tuono sul sentiero che conduceva al folto del bosco, tenendosi un po' distante.

Camminarono per un po', in silenzio, sul sentiero ora un po' sassoso ora morbido di foglie.

Ad un tratto, Eugenio si accorse che Tuono non gli era più vicino. Era solo, si era perso e, cosa terribile, non avrebbe saputo tornare indietro perché non aveva fatto caso alla direzione presa. La paura gli fece venire un gran mal di pancia e scappare la pipì. Disperato si sedette su un tronco e incominciò a piangere. Il sole fu coperto da una grossa nuvola a cui piano piano se ne aggiunsero altre. L'aria, diventata fredda, lo fece rabbrivire.

"E adesso cosa faccio?" si chiese con il cuore in gola. Messa una mano in tasca, sentì il pacchetto di Ginetta. Con la speranza di trovare la soluzione, lo aprì. C'era un panino schiacciato, farcito con una fetta di carne cotta nel vino, insaporita con le bacche di ginepro e...Ginetta gli aveva detto qualcosa ma era così scontroso e infastidito e anche un po' spaventato dalle troppe novità. Non l'aveva proprio ascoltata. Magari l'avesse fatto! Cosa aveva detto? Oh, se se ne fosse ricordato!

Incominciò a sbocconcellare svogliato lasciando cadere a terra le briciole che subito un esercito di formiche prese d'assalto. Spaventato, saltò su così in fretta che perse l'equilibrio e si trovò sdraiato a terra, la faccia affondata nel panino rimasto.

"Oh, oh, guarda, un bamboccio che non sa tenersi in piedi. Ah, ah."

"Per tua norma non sono un bamboccio e... poi... chi sei, dove sei che non ti vedo?" chiese con voce stridula.

"Sono il tuo panino, sciocco, chi vuoi che sia! Mi hai trattato molto male, ma ti perdono, sei un pupazzo di città che non sa capire. Alzati un po', raccatta ciò che è rimasto di me, ricomponimi bene e io ti ricondurrò a casa. Muoviti e ricorda di ringraziare Ginetta. Io sono stato fatto in modo... forse capirai, forse, almeno spero, comunque apposta per te. Ingrato!"

Eugenio ubbidì e si rialzò. Mortificato, si toccò i pantaloni che erano asciutti "Sono state le piccole creature del bosco." si guardò le ginocchia convinto di vederle sbucciate "Sono state le erbe morbide cresciute folte come un tappeto a salvarti." il sentiero, ecco il sentiero, l'ho trovato "Non è affatto vero, sono io, il tuo bistrattato panino, che te l'ha indicato e adesso che mi hai mangiato tutto sei arrivato."

Ginetta lo aspettava sull'uscio con Tuono vicino. Eugenio, per la prima volta, la guardò con affetto e adagino adagino, un po' intimidito, si avvicinò e l'abbracciò stretta. Subito, una sensazione nuova e meravigliosa gli entrò nel corpo e si diffuse dappertutto, lo fece sentire così bene come non gli era mai capitato. Avrebbe voluto che il momento magico non finisse, aveva paura di sentirsi di nuovo solo e triste ma Ginetta con un ampio sorriso lo rassicurò.

Quella sera, sopra il letto, trovò un ramo di Pino Silvestre. Scuotendo gli aghi, con vocina sottile sottile, un po' ridendo e un po' bisbigliando, gli augurò un buon riposo.

"Nel cuscino troverai la lana della foresta" continuò mentre Eugenio si lasciava andare al sonno "con fiori di lavanda. E' una ricetta di Ginetta, proprio speciale, è magica, fatta apposta per i ragazzini che sanno capire.